



NON RATTRISTATE LO SPIRITO SANTO DI DIO

(Luca Ciotta)

L'apostolo Paolo, in Efesini 4:30, dà una chiara ingiunzione ai credenti di Efeso, ma anche a noi, dato che si presume che questo scritto fungesse da lettera circolare rivolta a tante assemblee: "non rattristate lo Spirito Santo di Dio con il quale siete stati suggellati per il giorno della redenzione". Il contesto ci rimanda a tutta una serie di esortazioni, o meglio di ordini, che vengono dati in tutto questo capitolo 4 della lettera agli Efesini, particolarmente a partire dal v. 25.

Meditando con attenzione negli ultimi mesi questo testo, mi sono reso conto che l'argomento dello Spirito Santo, della sua sensibilità e del nostro rapporto con Lui non viene abbondantemente affrontato negli ambienti evangelici fedeli alle Scritture e rigorosi. Se domandassimo ad un estraneo oppure a un non credente con una certa conoscenza "religiosa", ci direbbe nel 90% dei casi che sono i carismatici, evangelici e cattolici, che hanno riscoperto e parlano dello Spirito Santo. Tuttavia, sono noti gli abusi e le lacune dottrinali del vasto movimento carismatico, che si pone soprattutto in una posizione esperienziale, prioritaria a quella dottrinale. Sovente in quei contesti - senza troppo generalizzare, naturalmente - l'autorità di un credente è valutata in base ai carismi e alle esperienze, piuttosto che alla conoscenza della Scrittura e alla sua applicazione.

Sono consapevole certamente di ottimi libri ed articoli sullo Spirito Santo provenienti da ambienti evangelici non carismatici, ma non sono così abbondanti. Lungi da me colmare questa lacuna, cercherò di addentrarmi in questo testo con il "timore e tremore" (1 Corinzi 2:3-4) che è doveroso quando ci si accosta alla Parola di Dio per trasmetterla.

Abbiamo queste certezze: il credente

- E' Nato dallo Spirito Santo (Giovanni 3:5)
- E' beneficiario della ricezione dello Spirito Santo (Efesini 1:13)
- E' stato immerso (battezzato) nello Spirito Santo e da Lui abbeverato (1 Corinzi 12:13)
- E' stato lavato, santificato, giustificato nel nome del Signore Gesù Cristo e mediante lo Spirito Santo (1 Corinzi 6:11)
- Il suo corpo è il tempio dello Spirito Santo (1 Corinzi 6:19)

Possiamo liberamente affermare che non necessita di una ulteriore effusione dello Spirito Santo, e neppure di una maggiore misura di Spirito, dato che lo Spirito "è stato sparso - da Dio - abbondantemente su di noi per mezzo di Cristo Gesù" (Tito 3:4-7).

Inoltre non può perdere lo Spirito Santo, poiché il Signore Gesù ne è garante, in quanto affermò che il Consolatore sarebbe stato con noi "per sempre" (Giovanni 14:16). Il versetto del Salmo di Davide "Non respingermi dalla tua presenza e non togliermi il tuo santo Spirito" (Salmo 51:11) è da considerare nel suo contesto veterotestamentario, nel quale, evidentemente, lo Spirito Santo non era sceso definitivamente, come da Pentecoste in avanti.

Anche la richiesta al Padre dello Spirito Santo, in Luca 11:13, obbedisce alla medesima regola: siamo prima dell'opera completa del Signore Gesù sulla Croce, dopo la quale lo Spirito Santo verrà sparso (Giovanni 7:39 e Atti 2:33).

Il credente è stato sigillato dallo Spirito Santo (Efesini 1:13-14), un concetto che rimanda alla nostra appartenenza a Dio in qualità di figli adottati, in vista dell'eredità. Per mezzo dello Spirito, infatti, noi gridiamo "Abbà! Padre!" (Romani 8:15-16), avendo coscienza di esser figli di Dio. Il sigillo, peraltro, indica anche una realtà irrevocabile (Ester 3:12 ad esempio).

Detto questo, nonostante queste realtà che nessuno potrà mai annullare, ognuno di noi può in negativo:

- Rattristare lo Spirito Santo (Efesini 4:30)
- Spegnerlo lo Spirito Santo (1 Tessalonicesi 5:19)

In positivo, invece, il credente può:

- Esser ripieno di Spirito Santo (Efesini 5:18)
- Camminare per lo Spirito Santo (Galati 5:16 e seguenti)

Notiamo, per la verità un po' sorprendentemente, che queste quattro condizioni sono conseguenza di nostre azioni, non sono legate a delle richieste rivolte a Dio in preghiera. Non viene ad esempio mai esplicitamente chiesto a Dio: "riempici di Spirito Santo"; oppure "opera perché lo Spirito Santo in me non si spenga". Mi rendo naturalmente conto che abbiamo bisogno dell'intervento di Dio in ogni cosa, ma qui l'enfasi è posta sulla nostra responsabilità.

E' interessante notare - entrando nello specifico del nostro testo di Efesini 4:30 - che il verbo "rattristare" viene usato sempre in contesti che riguardano persone. Troviamo l'identico verbo nel caso del giovane ricco - che "se ne andò rattristato" (Matteo 19:22) - e di Erode che "ne fu rattristato" (Matteo 14:9). Questo verbo, implicitamente, ci rimanda ad una verità fondamentale:

il carattere personale dello Spirito Santo. Si rattrista sempre qualcuno, mai qualcosa. Questa può essere una risposta importante contro chi nega la personalità dello Spirito Santo, come nel caso dei testimoni di Geova. Peraltro anche altri testi affermano questa verità, come i capitoli 14-16 di Giovanni, dove il Signore Gesù, riferendosi allo Spirito Santo, usa sempre il pronome personale "egli" e mai "esso". Anche 2 Corinzi 13:13, nel quale troviamo una importante formula trinitaria, è un passo importante sulla personalità dello Spirito Santo. Si è sempre in comunione con qualcuno, mai con qualcosa.

Ogni credente, dunque, è stato sigillato dallo Spirito Santo di Dio in vista della giorno della redenzione. Paolo sta menzionando la redenzione del corpo, evento futuro che ci attende quale compimento dell'opera di salvezza di Dio (Romani 8:18-25; ma anche 1 Corinzi 15:51-53). Questa è la "piena redenzione" che toccherà anche il corpo (Efesini 1:14), valida solo per coloro che già sono stati redenti internamente mediante il sangue del Signore Gesù (Efesini 1:7).

Ogni credente, tuttavia, può rattristare lo Spirito Santo. Questa condizione ci rimanda al seguente ragionamento: rattristare qualcuno equivale a minarne la sua attività, a soffocarla. Lo Spirito di Dio rattristato è quasi reso inoperoso nel credente che - come abbiamo visto - Lo ha già ricevuto e non Lo perderà. La condizione probabilmente peggiore è quella di "spegnere lo Spirito", anche questa una realtà che il credente può - ahimè - provocare. Una persona rattristata è in una fase che potrebbe portare al suo spegnimento, e così risulta essere per lo Spirito di Dio.

L'apostolo Paolo, nel testo di Efesini 4:30 non dà precise spiegazioni su come non rattristare lo Spirito Santo. Tuttavia, questo comando è inserito nel contesto della santificazione, come d'altronde il "non spegnere lo Spirito" di 1 Tessalonicesi 5:19. Viene perciò naturale pensare che l'applicazione dei versetti che precedono e seguono siano fondamentali per applicare questi ordini. Nello specifico del "non rattristare" lo Spirito Santo, lo sbarazzarsi di ogni amarezza, cruccio, ira, clamore, parola offensiva ed ogni tipo di cattiveria, sostituendoli con la benevolenza, la misericordia e il perdono reciproci, sono importantissime condizioni per evitare questo problema. Non rattristiamo lo Spirito Santo di Dio se gettiamo questi peccati del v. 31, sostituendoli con le tre virtù del v. 32.

D'altronde, troviamo in questi versetti una legge biblica che si ripete più volte nelle Scritture: si rinuncia prima al male, e dopo si compie il bene. Romani 12:9 afferma "abborrite il male ed attenetevi fermamente al bene", così come Tito 3:11-12 presenta la grazia di Dio che ci insegna innanzitutto a "rinunciare all'empietà e alle passioni mondane", per poi "vivere in questo mondo moderatamente, giustamente e in modo santo". Prima ci si sbarazza di quel che è negativo,

come anche Pietro sostiene nella sua prima lettera: "sbarazzandovi di ogni cattiveria, di ogni frode, dell'ipocrisia, delle invidie e di ogni maldicenza, come bambini appena nati, desiderate il puro latte spirituale" (1 Pietro 2:2). A volte siamo invece propensi a cercare di fare prima il bene e poi, eventualmente, affrontare ed estirpare il male. Nella Scrittura tuttavia, l'esortazione è al contrario.

Senza esaminare con attenzione i sei peccati di Efesini 4:31 e le tre virtù di Efesini 4:32 - che richiederebbero un'ulteriore approfondita meditazione - mi piace segnalare la reciprocità della benevolenza, della misericordia e del perdono. Anche i sei peccati elencati prima hanno una valenza collettiva. Non dimentichiamoci che l'apostolo si sta rivolgendo ad un'assemblea, non a un singolo credente. E' vero naturalmente che una chiesa locale è composta da singoli credenti e che il corpo di Cristo "trae il proprio sviluppo nella misura del vigore di ogni singola parte" (Efesini 4:16), tuttavia Efesini è una lettera rivolta alla collettività dei credenti.

Certamente se un membro di chiesa locale applicasse per se stesso questi principi, l'assemblea ne trarrebbe giovamento. Sembra però che non sia sufficiente che uno solo o un certo numero di credenti applichi questi comandamenti, ma dovrebbe essere lo stile dell'intera assemblea.

Che il Signore Gesù ci conduca in questo percorso, Lui che è la nostra santificazione (1 Corinzi 1:30), il capo supremo della chiesa (Efesini 1:22).